

Disinnescata la crisi del governo russo con un voto che restituisce al presidente i poteri straordinari sino a novembre. Attenuate le rivendicazioni economiche

Concilianti Burbulis e Gaidar: «Le dimissioni non sono inevitabili». Boccia per due volte la ratifica del nome di San Pietroburgo. Non passa una censura contro Khasbulatov

Karabakh: Assassinato leader degli armeni

Csi: L'esercito sarà unito fino al '95

Resa del Congresso, vince Eltsin

Leningrado «resiste»: in aula la battaglia della nostalgia

Disinnescata la miccia della crisi di governo in Russia. Un documento approvato di misura dal Congresso restituisce a Eltsin i poteri eccezionali sino a dicembre. Il testo deve essere ancora discusso articolo per articolo. Burbulis: «Le dimissioni non sono più inevitabili». Boccia per due volte la ratifica del nome di San Pietroburgo. Entro il 20 maggio un programma sulla politica economica.

JOLANDA BUFALINI

Gli umori dell'assemblea si sono visti dal mattino, quando il congresso dei deputati russi si è rifiutato di ratificare il cambiamento del nome di Leningrado in San Pietroburgo. Ma mentre il conservatorismo del Congresso eletto quando esisteva ancora l'Urss (e il Pcus era ancora la forza politica più importante del paese), esprimeva così la propria nostalgia per il passato, ai vertici dello Stato e del parlamento russo si trattava. Una delegazione guidata dal vice presidente Sergej Filatov (assente dopo lo scontro di lunedì Ruslan Khasbulatov) si incontrava con i ministri nel tentativo di incollare i cocci di un accordo saltato in aria con la risoluzione votata sabato dal Congresso.

Tentativo riuscito perché un nuovo documento, una dichiarazione (votata a risicata maggioranza) restituisce a Eltsin l'essenziale: il diritto di dirigere il governo, senza sottoporre la politica alla approvazione del Parlamento, sino a dicembre. La risoluzione, infatti, richiama la scelta del V Congresso che, nel novembre scorso, votò i poteri speciali al presidente sino al dicembre 1992.

Il documento esprime il proprio sostegno, generico, alle «norme economiche» ma evita di manifestare fiducia verso la compagine governativa e non rinnega l'ormai famosa risoluzione che ha provocato, lunedì, le dimissioni del gabinetto.

Ne attenua, però, la forza di-



La protesta di un deputato del Parlamento russo durante la riunione di ieri

rompente sulle scelte compiute da Egor Gajdar, concedendo che il governo «deve tener conto del bilancio, delle condizioni economiche e sociali». Il governo, insieme ai dirigenti del Soviet supremo, dovrà elaborare entro il 20 maggio un documento programmatico. Il doppio timore di perdere gli aiuti internazionali e dello scontro frontale con Boris Eltsin, sino al responso elettorale, ha consentito al presidente di recuperare la manciata di voti che gli mancava (la dichiarazione ha ottenuto appena 4 voti in più della maggioranza necessaria) e scapolare la crisi più seria della sua leadership dalla fine dell'Urss. Alla compagine governativa è stato restituito il margine di manovra sufficiente per evitare l'accelerazione della spirale inflazionistica e l'aggravamento del deficit di bilancio, conseguenza inevitabile, secondo Gajdar, delle decisioni prese dal parlamento. Compromesso fatto, dunque, anche se qualche sorpresa può ancora verificarsi poiché, secondo una prassi russo-sovietica, il testo è stato approvato «come base di discussione», è dunque emendabile e, in teoria, può essere del-

tutto snaturato. Tuttavia, ieri, non è passata la proposta del deputato di destra Babun di sottoporre i ministri alla votazione del parlamento; sempre, ieri, in terza votazione, è infine stata ratificata la decisione, approvata da un referendum dei cittadini di Leningrado, di cambiare il nome della loro città in San Pietroburgo. L'ana è cambiata e Gennady Burbulis, primo vice premier, ha dichiarato «a questo punto le dimissioni non sono più inevitabili». Egor Gajdar si è rivolto, insolitamente conciliante, ai «rispettabili deputati» per affermare la sua convinzione che «governo e deputati sono convinti della necessità della cooperazione». «Il Parlamento deve capire - ha aggiunto - che un governo provvisorio, con le mani legate, incapace di agire, non potrà risolvere alcuno dei problemi di fronte ai quali ci si trova». L'incidente, causato dalle parole sberlezzanti di Khasbulatov all'indirizzo dei governanti, di lunedì sera sembra chiuso e una proposta di censura verso il presidente del parlamento, che aveva tacitato i ministri di «ragazzi», non è

passata. Non è invece finita la pressione dei critici più aspri della terapia shock. Ieri ha parlato con i giornalisti Aleksandr Ruskov chiedendo la sostituzione di alcuni ministri: «Coloro che si sono comportati da irresponsabili vanno sostituiti», ma ha negato che sia necessaria la sostituzione di tutto il gabinetto: «È sufficiente riformarlo». Eltsin, allontanatosi dall'aula prima del voto di sfiducia di sabato, non vi ha fatto ritorno nemmeno ieri, ha annullato tutti gli impegni, compreso l'incontro con il ministro delle Finanze americano, Nicholas Brady, per incontrare solo i suoi vice premier. Evidentemente, sin qui, ha preferito lavorare dietro le quinte, lasciando ai suoi alleati di cimentarsi nell'agone politico, nonostante le ripetute sollecitazioni di una parte degli eltsiniani che chiedevano al più presto un intervento risolutivo del loro capo. Il Congresso, secondo il programma originario, si sarebbe dovuto chiudere oggi. È però probabile che i lavori siano prolungati. Dipende, probabilmente, dalle trattative sul rimpasto tra l'ala moderata dei contestatori della terapia shock e la squadra di Eltsin.

MOSCA. Un commando ha assassinato ieri a Stepanakert il presidente del Parlamento secessionista del Nagornoj Karabakh, enclava a maggioranza armena in territorio azeri, dove infuonano i combattimenti tra le due etnie.

Artur Mkrchyan, 33 anni, è stato colpito da un proiettile sparato con un fucile da guerra ed è morto durante il trasporto in ospedale. Stando a quanto ha riferito Armen Isagulov, responsabile del ministero dell'Interno del Karabakh, la vittima è stata colpita mentre con la moglie si avviava verso casa. Gli assalitori sono riusciti a far perdere le loro tracce. La vedova Mkrchyan è in stato di shock.

Il giovane leader che si batteva per l'indipendenza del Karabakh dall'Azerbaijan era considerato da quest'ultimo paese un ostacolo alla conferenza internazionale di pace decisa in ambito Csece (Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa).

Il ministro della Difesa azeri ha reso noto che nelle ultime 24 ore almeno dodici persone sono morte ed altre 16 sono rimaste ferite in seguito a tiri di razzi e di artiglieria contro i sobborghi di Shusha, il principale centro azeri nel Nagornoj Karabakh, e contro alcuni villaggi circostanti. Vi sono inoltre stati, secondo la stessa fonte citata dall'agenzia Interfax, tiri di artiglieria contro villaggi azeri nella fascia di confine con l'Armenia che hanno provocato un morto e più di 40 feriti.

PARIGI. Il comando unificato delle Forze armate della Comunità di stati indipendenti (Csi) esisterà fino al 1995 almeno, cioè fino a quando ci saranno armi nucleari in una delle quattro repubbliche ex sovietiche che ne possiedono. Lo ha indicato ieri a Parigi il maresciallo levghien Shaposhnikov, comandante in capo delle forze armate della csi in una conferenza stampa.

Shaposhnikov, in visita ufficiale in Francia in questi giorni, ha risposto a domande sulla situazione politica e militare dell'ex-Urss, in particolare sulle relazioni tra Russia e Ucraina, proprio ora che il governo di Kiev ha annunciato l'intenzione di riprendere il trasferimento delle armi tattiche in Russia dove verranno smantellate e distrutte.

Il maresciallo russo ha detto che i penicoli cui deve far fronte la Csi sono essenzialmente due: i conflitti interetnici, «che potrebbero allargarsi e provocare, se non si sta attenti, una terza guerra mondiale», e i contrasti tra Russia e Ucraina, in particolare in materia di difesa, che Shaposhnikov tende a minimizzare «perché c'è da ambedue le parti un atteggiamento responsabile». Rallegrandosi dell'accordo raggiunto tra Kiev e Mosca, egli ha ribadito che non ci sono state fughe all'estero o vendite di armi nucleari, perché «sono tutte numerate e controllate con molta cura».

Il segretario al Tesoro Usa: il governo applichi la terapia del Fmi

Brady: state tornando indietro Mosca teme per gli aiuti del G7

Il segretario al Tesoro americano Brady avvisa il vicepremier russo Gaidar: «State facendo dei passi indietro, speriamo in una virata». Il G7 molto preoccupato per la perdita di autorità del governo di Mosca: gli aiuti subordinati a garanzie di stabilità politica, continuità dell'esecutivo, rispetto della riforma concordata con il Fmi. La Bers accusa la ricca Europa di strangolare l'Est sbarranco i commerci.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Ciò che fino all'altro ieri sembrava scontato oggi non lo è più. Il pacchetto di 24 miliardi di dollari con il quale l'ovest ha deciso di puntellare il governo di Eltsin e sostenere le riforme in Russia, rischia di dissolversi ancora prima di essere messo insieme. Tra le capitali del G7 (il club che governa l'economia mondiale di cui fanno parte Usa, Giappone, Francia, Gran Bretagna, Italia, Canada e Germania) e Mosca c'è di nuovo tensione. Il timore che in Russia prevalga la linea del Congresso, una linea opposta ai rigori monetari e salariali su cui si fondano le ricette concordate finora tra l'ovest ed Eltsin, è diffuso. L'incremento del deficit russo al 23% del prodotto nazionale e l'iperinflazione (300-400% entro la fine dell'anno) - sarebbero questi secondo il G7 gli effetti del documento approvato dai deputati russi - renderebbero impossibile la convertibilità del rublo e farebbero perdere alla Russia credibilità politica e finanziaria. Il G7 fa balenare la «sindrome polacca». Appena la Polonia si è allontanata dagli obiettivi monetari fissati co-

Il Fmi per tamponare la disoccupazione e l'insoddisfazione sociale, i prestiti dell'ovest sono stati bloccati. Con amici russi, attenti a non seguire i polacchi.

Si spiega così l'improvvisa missione del segretario al Tesoro americano a Mosca. Annullato l'incontro con Eltsin, Nicholas Brady ha incontrato il vicepremier Gaidar e il suo collega delle Finanze russe Bartchouk. Brady, che parlava a nome del G7, ha dato un avvertimento preciso: «Vogliamo capire come evolverà la situazione politica nel vostro paese, però, valutiamo fin d'ora che alcuni passi di cui abbiamo avuto eco questa settimana sono dei passi indietro. Speriamo che il congresso trovi entro la settimana una conclusione soddisfacente ma devo dire, per rispetto al programma stabilito dai ministri delle finanze del G7, che le decisioni prese fino a questo momento dal Congresso non sono costruttive». Brady si dichiara fiducioso, non fa minacce, non richiama neppure l'eventualità di un blocco degli aiuti. Ma il timore a Mosca che si stia rischiando

un rinvio resta. I dubbi di Brady sono gli stessi del presidente della Banca per l'Est Attali: «Abbiamo bisogno di avere come interlocutore un governo forte». La pensano così anche gli italiani: «Ciò che sta accadendo in Russia - ha dichiarato il direttore del Tesoro Mario Draghi - è fonte di grande preoccupazione.

I 24 miliardi di dollari rischiano di essere bloccati? «Prima dobbiamo capire che cosa sta succedendo».

Ciò che al G7 preme non è solo il rispetto della terapia shock che dovrebbe ricondurre sotto controllo deficit, inflazione, squilibri tra domanda e offerta nel mercato dei beni di consumo (ma che difficilmente bloccherà la caduta della produzione industriale e un miglioramento visibile degli standard di vita). Al G7 preme anche che il governo di Eltsin resti saldamente in sella e non abbia di fronte a sé l'eterno pericolo di essere sbalzato. Il primo appuntamento per misurare la volontà dei paesi industrializzati sarà tra una decina di giorni a Washington, quando la Russia entrerà a pieno titolo nel Fondo monetario e i ministri finanziari del G7 discuteranno del pacchetto pro-Eltsin. Il secondo è fissato per metà luglio a Monaco quando Eltsin sarà invitato da capi di stato e di governo del G7 per sancire il patto est-ovest.

Da Budapest, dove si è conclusa la prima assemblea annuale della Bers, è arrivato invece un appello a fare i conti non solo con gli equilibri monetari, ma anche con l'econo-

mia reale. Jacques Attali ha dovuto ingoiare il no di Usa, Gran Bretagna e Giappone al finanziamento di progetti speciali non volti alla privatizzazione. Quest'anno stanziare 1 miliardo di Ecu per sostenere investimenti prevalentemente privati; nel 1993 la Bers prevede di raddoppiare. Si studieranno progetti speciali per riconvertire l'industria militare e sistemare le centrali nucleari, che non hanno finalità private (21 miliardi sono stati assicurati ieri dall'Italia per un fondo di assistenza tecnica). Attali si è rialito della mezza sconfitta denunciando il protezionismo della ricca Europa che sta soffocando l'Est. È facile lavarsi la coscienza con i dollari (peraltro insufficienti) quando si impedisce ai propri consumatori di acquistare da polacchi, ceoslovacchi e ungheresi: patacchi, tessuti e acciaio. Nel 1991 l'Est Europa ha importato dall'Ovest dal 35 al 60% delle importazioni globali; l'Ovest ha importato dall'Est Europa solo il 3%. I tre paesi hanno ridotto le loro barriere commerciali del 40%, le barriere dell'ovest nei loro confronti specie per l'agricoltura restano per molti prodotti insormontabili. «L'est ha detto Attali - è il mercato naturale del surplus dell'ovest». Senza esportazioni non c'è valuta, senza valuta non si pagano i debiti interni ed esterni si ferma l'inflazione. Se non si pagano i debiti, se si ingrossano i deficit statali e non si controlla l'inflazione, i supervisori dell'Ovest bloccano i prestiti. Il cane si morde così la coda.

Il «Cerro negro» non dà tregua in Nicaragua è emergenza

MANAGUA. È durata poco più di un giorno la pausa nell'eruzione del «Cerro negro», il vulcano del Nicaragua che in quattro giorni ha vomitato due milioni di tonnellate di cenere che hanno ricoperto di uno spesso strato grigio la città di Leon e un'area circostante di oltre 200 chilometri quadrati di boschi e campi, una tra le zone agricole più fertili del Nicaragua. La popolazione aveva festeggiato l'interruzione con grandi processioni religiose e ringraziamento e aveva cominciato a spalare la cenere e la sabbia vulcanica

che si stende su strade ed edifici e su tutta la vegetazione.

Per i 150mila abitanti di Leon, seconda città del Nicaragua, a una trentina di km in linea d'aria dal cratere, e per tutta un'ampia zona intorno al vulcano il sole, completamente oscurato dalla nuvola nera, era tornato a farsi vedere ieri per la prima volta da giovedì, ma gli esperti avevano ammonito che poteva trattarsi di una breve pausa. In questa nuova fase, tuttavia, l'attività di eruzione sempre meno intensa, ma molti campesinos che si erano decisi a ritornare alle loro abita-

zioni si sono impauriti e sono ritornati a riprendere la vita di profughi.

Finora si ha notizia certa di una sola vittima, un giovane travolto dalla rovina della sua casa investita da una «bomba volante», uno dei grossi massi esplosivi eruttati dal vulcano insieme a cenere, sabbia e lapilli. Nella campagna intorno alle pendici del vulcano le case hanno subito crolli o sono almeno sepolte per metà sotto la cenere. Non si esclude di trovarvi il cadavere di qualcuno sorpreso dai crolli. Migliaia di contadini con le loro famiglie sono stati

sfolliati, in alcuni casi abbandonando alla loro sorte gli animali. «Ho lasciato dietro tutto, le mie mucche, i polli, tutti i miei animali e la casa e ormai devono essere tutti sepolti» si lamenta Pedro Sandoval, ricoverato in uno degli attendamenti predisposti dalle autorità per i profughi. La sciagura giunge ad aggravare la situazione di un paese con l'economia al collasso, che non riesce a riprendersi dalla triste eredità di più di dieci anni di guerriglia, conclusasi due anni fa: c'è la carestia e la disoccupazione supera il 40%.



STAGE FORMATIVI 1992

L'ENEL offre l'opportunità agli studenti iscritti al IV e V anno del corso di laurea in ingegneria di approfondire le loro conoscenze sull'energia e di fare una prima esperienza nel mondo del lavoro, partecipando a stage formativi presso le proprie strutture. Gli stage, della durata di due settimane, si svolgeranno nel periodo 24 agosto - 12 settembre 1992 e saranno articolati in momenti d'aula e visite guidate presso le più importanti Unità ENEL. Le domande di partecipazione saranno selezionate in base al curriculum dei candidati

e dovranno essere presentate entro il 31 maggio 1992 presso la segreteria delle facoltà di ingegneria, oppure all'ENEL presso i distretti o i compartimenti. Agli studenti selezionati, oltre al viaggio di andata e ritorno e alla sistemazione in albergo, verrà offerto un rimborso spese di L. 1.200.000. Partecipare agli stage rappresenta una grande opportunità per conoscere la realtà organizzativa e tecnologica dell'ENEL, ma soprattutto un'occasione da non perdere per entrare nel mondo del lavoro con più energia degli altri.

ENEL
Professione Energia